

PROFILO BIOGRAFICO DI IGINO GIORDANI (1894-1980)

A cura di Tommaso Sorgi – già direttore del Centro Iginio Giordani, deputato e sociologo

Iginio Giordani è una delle figure più rappresentative del Novecento per la cultura italiana e per la Chiesa universale. Ha testimoniato negli scritti e con la vita una fede appassionata in Dio e un amore intelligente per la città dell'uomo. Nato da famiglia artigiana, sposato e con quattro figli, ha esercitato varie professioni: da "muratorino" aiutante di suo padre ad insegnante, bibliotecario in Vaticano, oratore, politico, giornalista; ma la sua attività fondamentale è stata quella di scrittore di libri, che lo fecero conoscere e apprezzare in Italia e fuori.

Nella chiesa è stato un personaggio di rilievo perché visse con anima evangelica ogni attività terrena, vista da lui sempre come vocazione. I suoi scritti più validi - di continua attualità - nascono da una profonda conoscenza della storia del cristianesimo e dei Padri della chiesa; ne ricavò per sé solida formazione teologica e spirituale, che mise a frutto per svolgere alta funzione di animazione cristiana della cultura e di formatore di anime.

Direttore della scuola di biblioteconomia, ebbe per allievi sacerdoti e religiosi di varie nazioni. Con scritti e conferenze nei seminari e nei conventi influiva nella formazione sia culturale sia spirituale dei consacrati. Identica azione svolgeva per i laici, specialmente quelli delle associazioni catto-liche. Operava anche fuori d'Italia per i molti suoi scritti tradotti in Europa e nei continenti, dagli USA e Argentina fino al Giappone.

Come direttore di "Fides", mensile vaticano nato per difendersi dai protestanti, li riscopriva "fratelli"; pur polemizzando, dialogava con loro, anticipando negli anni '30 linee ecumeniche del Concilio Vaticano 2°.

Nella società civile fu politico militante, non per ambizione, ma per amore e servizio alla comunità in momenti difficili. Lottò con coraggio per la **libertà** di fronte alla dittatura (anni '20), vivendo quegli scontri come "apostolato e penitenza". Eletto membro dell'Assemblea Costituente e poi deputato negli anni turbolenti dopo la seconda guerra mondiale, operò con iniziative audaci per la **pace** tra le classi e tra i popoli.

Aveva fatto un'esperienza diretta della guerra; ed anche qui era stato testimone della fede e della carità: da pacifista non sparò mai contro un uomo, perché in ognuno "vedeva il Signore"; subì gravi ferite (1916) con tre anni d'ospedale e dodici operazioni. Tra le sofferenze - vero appuntamento con Dio - a 22 anni avvertiva una prima chiamata alla santità, che fu rafforzata dal meditare s. Caterina da Siena. Si faceva terziario domenicano (1926) per amore di lei, "la prima - dirà - che m'incendiò dell'amor di Dio".

Progrediva in una vita di donazione totale in ogni campo.

E spesso incontrò incomprensioni: con scrittori cattolici e ambienti ecclesiali, con i familiari e con dirigenti del proprio partito. Ne provò sofferenze profonde, ma vi leggeva occasioni mandategli da Dio per purificarsi, per crescere nella carità, nella capacità di perdonare, nel distacco da ogni legame e premio umano, per consolidarsi nell'umiltà, che diventava la sua virtù fondamentale.

Tra queste ombre e luci dell'anima, nel settembre 1948 conobbe Chiara Lubich. Fu affascinato dalla radicalità evangelica della "spiritualità di comunione", da lei annunciata e vissuta. Vi scorgeva possibile realizzare l'invito del Crisostomo: vivere come monaco nel mondo, con in meno il celibato. E pensava di potervi ripetere l'esperienza dei caterinati, al seguito di una vergine. Aderì perciò al

Movimento dei focolari con totalità di mente e di cuore: fu chiamato "Foco". Col suo "sì" diveniva strumento di Dio perché Chiara avesse luci specialissime sul proprio carisma. Pur ammogliato, gli fu indicato il modo di consacrarsi anch'egli e di entrare in comunione con i vergini. Puro di cuore e con l'anima spalancata sull'umanità, poteva aprire la strada ad una schiera di focolarini sposati in tutto il mondo, e a movimenti specifici per le famiglie e per la rianimazione evangelica delle varie attività umane.

Diventava uno dei più stretti collaboratori di Chiara, che lo considera "confondatore".

Entrando nel focolare - pur con i suoi 54 anni di età - affrontava con giovanile ardore un più alto viaggio dell'anima sulle vie della mistica. Faceva sì che Gesù visse sempre in sé e in mezzo a due o tre fratelli (Mt 18,20).

Igino progrediva nel "farsi nulla d'amore". Accoglieva ora con gioia le ritornanti umiliazioni e incomprensioni. Nei dolori fisici, dovuti al riacutizzarsi delle ferite di guerra, gioiva di potersi "concrocifiggere" con Cristo. Acquistava tale luce degli occhi e affabilità nei rapporti da infondere serenità in tutti e indurre anche i piccoli a trattarlo alla pari. Otteneva dal Cielo straordinarie esperienze di unione con Dio e con Maria, ed anche quelle prove "oscuri" dell'anima che il Signore riserva ai suoi eletti. Il suo "viaggio" era diventato un "volo" in Dio.

Chiara e quanti gli sono stati vicini negli ultimi trent'anni, lo indicano come "l'uomo delle beatitudini". Per un sacerdote che lo ha assistito nei lunghi mesi della malattia terminale, lo stare con lui nei giorni finali "era come muoversi intorno a un altare". E' salito in cielo la sera del 18 aprile 1980. I suoi resti mortali riposano nel cimitero di Rocca di Papa (Roma).